

SIRACIDE

Siracide CAP. 17 versetti 22-24

Martedì 15.07.2014

La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come una pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.

Mirella: *“La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo”*. La beneficenza, cioè il far del bene, è molto importante per il Signore. Fare del bene significa mettere in pratica le opere di misericordia spirituali e corporali, che sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il prossimo. Il Signore considera la beneficenza come un sigillo, un segno indelebile, un segno di riconoscimento, usato altre volte nell’A.T, nel cantico dei cantici troviamo *“mettimi come sigillo nel tuo cuore”* *“e il bene fatto lo custodisce come la pupilla”*. Non dimentica il bene fatto, ma lo conserva con attenzione, come si conserva un tesoro, una cosa preziosa. Noi custodiamo i nostri figli come le pupille degli occhi. Se perdessimo la vista, la nostra vita sarebbe senza luce, ancora più difficile. *“concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie”* frase che la NVg omette, ma che sottolinea di nuovo quanto sia importante la beneficenza, tanto da ottenere la conversione dei figli di chi la fa. *“Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio”*. Anche il Saggio parla di ricompensa. Sicuramente chi ha fatto beneficenza sarà ricompensato. In Mt.6 troviamo *“La tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”*. Nell’originale greco la parola elemosina significa sentire pietà, ma nel linguaggio comune significa l’aiuto economico dato a un indigente. *“Benefica se stesso l’uomo misericordioso”*(Pr.11,17) poiché *“chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione”*(Pr.19,17). Sarà Dio a restituire il prestito in abbondanza. Per Gesù nel Vangelo, l’elemosina è il modo migliore di accumulare un tesoro in cielo. Cristo, citando il profeta Osea (Os 6,6) ci dice che Dio preferisce la misericordia ai sacrifici *“Misericordia io voglio e non sacrificio”*(Mt 9,13). L’elemosina fatta al prossimo Dio la considera fatta a lui, se non è profanata dalla vanagloria, cercata al suono della tromba. La fede si dimostra in opere concrete, nell’aiuto al prossimo. Quando compariranno al tribunale di Dio, i giusti saranno premiati secondo le loro opere. La ricompensa è proporzionale alle opere fatte nella vita terrena.(2 cor.5-10) (efes6,8). *“Ma a chi si pente egli offre il ritorno”*. Il pentimento ci assicura il perdono di Dio. La legge del perdono è la grande rivoluzione che il cristianesimo ha introdotto nel mondo. La parabola del Padre misericordioso ci chiarisce molto bene questo concetto. Inoltre Gesù perdona il buon ladrone e gli assicura il Paradiso. Nella sua misericordia, Dio ha dato all’uomo la possibilità di essere perdonato. Essere perdonati o perdonare dona all’anima un sentimento di pace. Lo aveva capito molto bene anche il Manzoni e ce lo conferma nei suoi personaggi. Renzo trova la pace dopo aver perdonato don Rodrigo. Belle sono le parole di Lucia all’Innominato *“Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia”*. Poi c’è il pane del perdono di fra’ Cristoforo. Manzoni ci insegna questo e ce lo propone come il frutto di un percorso personale difficile, ma possibile.

“Conforta quelli che hanno perduto la speranza”. Il Signore consola coloro che hanno perso la speranza e pertanto si trovano nello sconforto, sono scoraggiate e a volte disperate, perché la depressione e la disperazione sono le malattie provocate dalla mancanza di speranza. Dante, nel v canto dell’inferno, descrive il tormento dei peccatori carnali, trasportati qua e là da una tempesta che li perseguita eternamente e nessuna speranza li conforta mai. La mancanza di speranza è il vero

tormento. Non si può vivere senza speranza. In noi c'è un'inquietudine che ci pone sempre degli obiettivi nuovi e, quando li raggiungiamo, guardiamo ancora oltre. Finché viviamo non riusciamo a soddisfare quel desiderio che è in noi, che rende il nostro cuore inquieto e nel migliore dei casi reagiamo sperando, sempre nell'attesa di un futuro migliore. Cristianamente, la speranza è una virtù teologale, cioè è un dono di Dio, che ci fa desiderare Dio come bene supremo, con la fiducia di ottenere gli aiuti necessari per conseguirlo. È con Abramo che inizia la lunga storia della speranza nella Bibbia. Abramo ha creduto nella promessa "sperando contro ogni speranza"(Rom.4,18) e i credenti dell'A.T. sono quelli "che per primi hanno sperato in Cristo"(Ef.1,12).Nei salmi la speranza è fiducia in colui nel quale si può sperare "Spera nel Signore e sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore"(27,14). Paolo, nel N.T., è il grande dottore della speranza. "Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità (1Cor.13,13) "L'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera"(1Cor.13,7)."Per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo"(Gal.5,5). Definisce la fede "garanzia dei beni che si sperano"(Ebr.11,1).La speranza ci aiuta nella nostra vita portandoci gioia, pace e consolazione (Rom.15,14) "La nostra salvezza è oggetto di speranza"(Rom.8,24).Alla luce della rivelazione si va oltre le speranze umane e si può affermare che la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo. Lo scopo finale della nostra speranza è vedere Dio così come è per vivere di Lui.(1Giov3,2).La speranza è preziosa nel tempo della prova(Rom.5,2-Eb.3,6).A volte si deve continuare a sperare nonostante tutto e contro tutti. Benedetto XVI, nell'enciclica Spe salvi dice: "Ogni agire retto e serio dell'uomo è speranza in atto...Solo la grande speranza-cerchezza che, nonostante i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie ad esso, hanno per esso un senso e un'importanza, solo una tale speranza può dare ancora il coraggio di operare e proseguire".S.Vincenzo diceva:- Quando anche tutto il mondo si levasse contro per perderti, ciò non avverrà se non piacerà al Signore: in Lui è riposta ogni nostra speranza.-Pertanto anche noi col salmo diciamo:- Signore, tu sei la nostra speranza- Maria, madre di speranza, prega per noi!

Don Giuseppe: La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come una pupilla.

La parola che noi usiamo in italiano *elemosina* è la trasposizione letterale del termine greco che significa misericordia, ovvero la compassione che Dio ha per le sue creature; Egli è compassionevole e misericordioso, quindi chi compie questo gesto partecipa della compassione e della misericordia di Dio. In che cosa consiste l'elemosina? Consiste anzitutto in un rapporto spirituale in cui si vive la stessa bontà del Signore verso tutte le creature, per cui quando noi compiamo questo gesto non è tanto la semplice compassione per la povertà dell'altro (eventualmente accentuata per attirare la nostra compassione), quanto la consapevolezza di essere compartecipi della misericordia e della compassione di Dio verso tutte le sue creature. Questo è il fondamento dell'elemosina. Dio guarda con compiacenza colui che lo imita e lo ama proprio perché vede in lui la sua stessa immagine e l'espressione del suo amore per tutte le creature. Il testo aggiunge: *è con lui come sigillo*, cioè l'elemosina è un sigillo che sta con lui; l'uomo misericordioso ha in sé il sigillo di Dio, è da Dio sigillato; quindi le creature vedono in lui l'immagine compassionevole di Dio per cui non fuggono, lo amano perché è l'espressione visibile del Dio invisibile. È in questo modo che noi realizziamo il nostro essere immagine e somiglianza di Dio. E dice alla lettera: *e custodisce*, s'intende l'elemosina, *la grazia sua come la pupilla dell'occhio*, cioè l'atto misericordioso, il gesto di compassione, di condivisione, di comunione con chi è povero ha come effetto di custodire la sua grazia come si custodisce la pupilla dell'occhio, cioè l'uomo che fa misericordia irradia grazia, bontà, irradia la stessa espressione di amore di Dio per cui nel suo agire, nel suo sguardo, nelle sue parole si esprime la grazia che è propria di Dio. Il cuore che s'indurisce e non dona e calcola e non condivide assume un'espressione dura, amara, aspra nel volto. Non si

rimane indifferenti di fronte all'elemosina: nel farla si esprime il sigillo di Dio e la grazia, nel non farla si esprime la durezza del volto, la chiusura, l'egoismo, quindi tutto diventa un allontanarsi da questo rapporto profondo con il Signore. Altrimenti si può intendere anche che l'elemosina di un uomo è con lui come un sigillo perché quello che egli fa è sigillato presso Dio. Come un tempo, al danaro custodito in sacchi, era posto il sigillo del proprietario prima di consegnarlo ai banchieri o di metterlo personalmente in un luogo ben custodito affinché fosse salvaguardato, così l'elemosina viene come sigillata nei forzieri divini col tuo nome e quando sarai davanti a Dio si andrà a vedere quanto hai messo dentro al tuo cavò, se è vuoto o se ci sono dei sacchi col tuo sigillo, ecco questa è un'immagine che si può esprimere anche così. Questo sigillo è lo Spirito Santo con cui noi siamo stati sigillati nel giorno del Battesimo. Chi è sigillato dallo Spirito Santo esprime il suo sigillo con la compassione verso il prossimo. Aggiunge (è in corsivo perché non c'è nel testo greco) **concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie**. Questa è un'aggiunta interessantissima, frutto di una glossa marginale che è stata inserita col tempo dentro al testo. È molto interessante perché la conversione delle generazioni future, quelle che vengono dopo, non si fonda sui nostri buoni discorsi, sulle nostre esortazioni, sulle nostre raccomandazioni, ma sull'elemosina. È singolare; nessuno di noi pensa questo: il cuore dei figli e delle figlie cambia in rapporto all'elemosina che facciamo, quindi anche per un parroco, la sua comunità cambia in base all'elemosina che egli fa. La misericordia attira la misericordia.

Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio.

Dopo queste cose - dice letteralmente - che sono gli avvenimenti presenti, Dio si alzerà in segno di vittoria dal Suo trono e si rivelerà e renderà loro la ricompensa per il bene che essi hanno compiuto e la riverserà sul loro capo, coronandoli di gloria, facendo risplendere in loro la sua stessa misericordia. I giusti, che hanno compreso che la vita attuale è transeunte, che la vera vita è quella eterna e che bisogna accumulare un tesoro nei cieli dove i ladri non rubano e la tignola non consuma - come dice il Signore - quando sarà il giorno del giudizio essi non avranno paura perché il Signore si alzerà e ricompenserà il bene che hanno fatto. Tuttavia c'è anche una lettura che è il contrario, cioè il testo si può intendere anche del giudizio degli empi perché retribuire sul capo è un'espressione biblica che spesso indica una condanna e di fatti il siriano intende così: *e dopo queste cose si rivelerà e darà loro la ricompensa e darà i loro peccati sui loro capi*. Il testo latino, la Vulgata, aggiunge: *e li sprofonderà negli abissi della terra*, quindi c'è sempre la continuità del discorso negativo, quello degli empi che vengono sprofondati nel profondo degli inferi. Tuttavia c'è una corrente di pensatori nostri, latini, tra cui uno medioevale che si chiama Nicolò di Lira, poi ce ne sono due più recenti Palacius e Giansenio, che intendono «gli abissi della terra» come il soggiorno dei morti, per cui l'elemosina otterrà per chi l'ha compiuta la risurrezione finale, quella della gloria o, se è andato in purgatorio, di essere liberato, mitigato nella sua pena. Ecco perché si può anche fare elemosina a suffragio dei defunti proprio per alleviare le loro eventuali sofferenze nella purificazione.

Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.

Dice alla lettera: ***pertanto a coloro che si convertono ha dato di rialzarsi***. La parola greca, tradotta con «rialzarsi» è singolare; il nostro testo l'ha tradotta con «il ritorno», mentre la Vulgata, il testo latino, traduce con «la via della giustizia». Già è stato rilevato che qui si esprime quel ritorno a Dio, che trova nella parabola del padre misericordioso e del figlio che torna a casa la sua esplicitazione. Poi dice: ***conforta quelli che hanno perduto la speranza***, letteralmente dice: ***Dio conforta quelli che perdono la pazienza***. Il nostro traduttore ha preferito tradurre «la speranza», ma alla lettera è la pazienza. Che cosa significa? Significa che coloro che si scoraggiano nelle prove della vita, si lamentano per la lunghezza della tentazione e non sanno portare il peso delle prove in cui sono, Dio li consola, li ha sempre consolati, Egli arriva al loro cuore per quelle vie che Lui solo conosce perché Egli è l'autore di tutti, creatore di tutti quindi non ha bisogno di mediazione per parlare al cuore dell'uomo, il Signore arriva per portare la consolazione. Invece il siriano ha sempre una

traduzione negativa: *e disperderà tutti coloro che pongono ostacoli ai giusti*. Quanti hanno ostacolato il cammino dei giusti nella loro vita terrena, il Signore li disperderà. Il testo latino aggiunge: *e destina loro in sorte la verità*. Ecco una lettura positiva: conforta quelli che perdono la pazienza e destina loro la verità, quindi attraverso la loro sofferenza e la loro fatica a rimanere saldi nelle prove, il Signore li consola e li apre alla verità, quella verità che è la vera conoscenza; non è tanto una consolazione fittizia come a volte possiamo dare noi stessi, è in realtà una consolazione, che penetra nell'intimo del cuore e apre alla verità. Persone che sono molto provate le troviamo forti nella loro prova, capaci di affrontarla proprio perché il Signore li rafforza interiormente e li aiuta nel loro cammino. Quindi noi recepiamo questa azione divina, sapiente, attenta all'uomo perché l'uomo non si perda, ma conservi sempre la forza anche nelle prove.

Prossima volta Martedì 22.07.2014

SIRACIDE CAP 17 Versetti 25-28